

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'altra giornata di manifestazioni contro il taglio per decreto della scala mobile

Protesta più vasta e unitaria

Torna a scioperare la FIAT Cortei nelle città del Sud

A Torino centomila in piazza; sciopero generale a Sesto San Giovanni con CGIL, CISL, UIL; mobilitazione a Bari, Palermo, Napoli - Fermate del lavoro nelle FS

Lotta, ferma non rissa

di GERARDO CHIAROMONTE

LO SAPPIAMO bene, né lo dimentichiamo. Lo scopo principale che, con il decreto sui salari, si prefiggono gli oltranzisti della Confindustria, l'avv. Agnelli, una parte della DC non è già quello di avviare una politica economica in grado di aiutare l'Italia a superare la crisi (non c'è nessuno, in verità, al di fuori di De Michelis, che abbia il coraggio di sostenere questo proposito del decreto), ma è quello di dare un segnale politico di stampo conservatore, di spezzare il movimento sindacale e infliggere un colpo alla CGIL, di accentuare le divisioni e le polemiche a sinistra. È questo di cui si è parlato anche, e apertamente, nella riunione del Consiglio dei ministri. Faremo di tutto, perciò, per quanto sta in noi, per non alimentare una fessura fra le forze che, perché non vogliamo fare un regalo alla DC e al suo segretario.

E tuttavia non possiamo tacere di fronte alle smentite e alle dichiarazioni di quei compagni socialisti che hanno voluto, ieri e l'altro ieri, prendere la parola a sostegno della grave decisione del governo di imporre per decreto legge una riduzione dei salari. Non vale certo la pena di ricordarle tutte: alcune ci sembrano, in verità, soltanto assai sciocche, come, ad esempio, quelle del presidente del Consiglio socialista il quale sostiene che il compagno Napolitano attacca aspramente il governo perché è costretto (evidentemente dal PCI) all'autocensura per le affermazioni politiche delle scorse settimane. Il compagno Martelli ripete invece l'argomento secondo la quale il PCI ha voluto e perseguito la rottura di un simile difficoltà insormontabile al primo governo a guida socialista. Ebbene, il vicesegretario del PSI — e numerosi altri compagni socialisti — non benissimo che questo non è vero. E sa anche che, fino alle ultime ore prima del Consiglio dei ministri che ha deciso il decreto, noi ci siamo adoperati, in ogni modo, per una soluzione avventuristica, e per ritrovare la via di una trattativa che fosse realistica e che andasse a sbocchi positivi. E invece no. De Michelis, Craxi e il governo hanno scelto la via peggiore. E mi sembra che vogliano insistere ancora su questa via di divisione e di frattura, se è vera la notizia (pubblicata con grande evidenza da «24 Ore») secondo la quale il ministro del Lavoro starebbe trattando, solo con CISL e UIL, circa le modifiche da apportare alla legge, in discussione alla Camera, sul collocamento e su alcuni aspetti del mercato del lavoro.

Il decreto sul salario costituisce un precedente gravissimo. Abbiamo già espresso il nostro parere sulla sua inopportunità. Esso è pesante perché può aprire la via a interventi, anche più massicci e gravi, sui diritti acquisiti, in libertà e democratica contrattazione sindacale, da ogni categoria di lavoratori. Nessuno può sentirsi al riparo da capricci, o anche solo da decisioni avventate dei governanti. Le prerogative sindacali sono intaccate nel profondo e vorremmo che questo lo riconoscessero anche quei sindacalisti della CISL e della UIL, che pure polemizzano, nel merito, con la maggioranza della CGIL. In tale questione sta il carattere avventuristico della decisione del governo.

È veramente credono, alcuni compagni socialisti e altri, che siamo noi — e noi soltanto

— a promuovere e organizzare le reazioni popolari, i cortei e gli scioperi dei lavoratori, e che tutto sarebbe tranquillo se non ci fossimo noi a fomentare gli animi della gente? Ma questa è una domanda retorica. Questo errore di valutazione è stato già commesso altre volte, purtroppo, negli ultimi tempi: quando, ad esempio, ci furono, nel dicembre 1982, le reazioni di massa all'annuncio del primo programma (poi ritirato e cambiato) del governo Fanfani, o quando i lavoratori reagirono contro la disdetta della scala mobile e vennero a Roma nel giugno del 1982, o nel gennaio del 1983. Anche allora, furono lanciate accuse di fucile, ad esempio, contro i «sovversivi» di Genova e di

si è parlato anche, e apertamente, nella riunione del Consiglio dei ministri. Faremo di tutto, perciò, per quanto sta in noi, per non alimentare una fessura fra le forze che, perché non vogliamo fare un regalo alla DC e al suo segretario.

Il decreto sul salario costituisce un precedente gravissimo. Abbiamo già espresso il nostro parere sulla sua inopportunità. Esso è pesante perché può aprire la via a interventi, anche più massicci e gravi, sui diritti acquisiti, in libertà e democratica contrattazione sindacale, da ogni categoria di lavoratori. Nessuno può sentirsi al riparo da capricci, o anche solo da decisioni avventate dei governanti. Le prerogative sindacali sono intaccate nel profondo e vorremmo che questo lo riconoscessero anche quei sindacalisti della CISL e della UIL, che pure polemizzano, nel merito, con la maggioranza della CGIL. In tale questione sta il carattere avventuristico della decisione del governo.

È veramente credono, alcuni compagni socialisti e altri, che siamo noi — e noi soltanto

Della nostra redazione

TORINO — Gianni Agnelli credeva di isolare i comunisti, quando ha incoraggiato Craxi ad imporre per decreto ciò che non aveva strappato in trattativa. Il calcolo è stato mlopo. Lo dicono i centomila lavoratori che ieri hanno incrociato il bracciale Craxi in un corteo di 25 mila di martedì ed ai 40 mila di mercoledì, con un crescendo clamoroso di lotte e manifestazioni.

La risposta più efficace, Agnelli l'ha avuta proprio in casa sua, in quelle fabbriche della Fiat dove da alcuni anni non riuscivano più gli scioperi interni, quelli che si devono fare in officina, sotto gli occhi delle gerarchie aziendali pronte a rammentare le minacce di licenziamenti e cassa integrazione. Ieri oltre il 60% degli 8500 operai della Meccanica di MI-

Michele Costa

(Segue in ultima)

Prezzi e assegni familiari: che cosa cambia

De Michelis inventa un accordo tra PCI e padroni

Disinformazione RAI: protesta a Viale Mazzini

I servizi sulle manifestazioni e gli scioperi

ALLE PAGG. 2 E 3

Da mercoledì al Senato lo scontro sui decreti

ROMA — È ora la partita sulla scala mobile investirà direttamente il Parlamento. Il decreto legge del governo sarà all'esame del Senato da mercoledì prossimo nel pomeriggio. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Il primo scoglio da superare riguarderà i presupposti di costituzionalità del provvedimento. E sono in molti, anche tra i giuristi, a negarli. Intanto, il governo sta cercando di accreditare l'idea che, in fin dei conti, il taglio della scala mobile era il minor male possibile; anzi, arriva a sostenere che, alla fine, risulterà addirittura un bene per la busta paga dei lavoratori. Affermazione senza dubbio paradossale; tuttavia, per onestà, la nota di Palazzo Chigi la subordina ad una incognita: se l'inflazione scenderà al 10% — sottolinea infatti — la capacità di acquistare beni e servizi sarà tutelata. E presenta alcuni esempi. Su un salario medio di 12 milioni di lire annui, la riduzione della contingenza comporterebbe una perdita di 165 mila lire; ma se andrà in porto il rientro dall'inflazione, il potere d'acquisto aumenterà di 3.634 lire (insomma l'operaio potrà comprare tre pacchetti di sigarette in più). Un lavoratore con 10 milioni annui, vedrà ridursi la sua busta paga di 150 mila lire, ma il suo potere d'acquisto salirà di 59 mila lire. Le cose andranno ancora meglio per

Stefano Cingolani

La DC spinge il PSI a più aspri scontri a sinistra

ROMA — La DC ha deciso di giocare freddamente la divisione provocata nel movimento sindacale tra le forze di sinistra dall'atto di forza del governo, per straripare ulteriormente a destra il pentapartito Craxi. Groggiano gli ex preambolisti: ma del resto — lo assicurava ieri Forlani — «tutta la DC è al preambolo, anzi più indietro». E Piccoli, presidente del partito, può quindi contare su larghi sostegni quando, attribuendo al PCI una volontà di «scontro frontale», non fa altro in realtà che esprimere intenzioni e calcoli democristiani. Che il PSI, ed è questo il dato più inquietante della giornata di ieri, non fa nulla per arginare o contrastare, anzi. Il «vertice» socialista, assente Craxi, ha anzi offerto nuovo alimento a questa offensiva, portando (assieme al fido scudiero socialdemocratico) la polemica verso la sinistra fino a sfiorare la provocazione. Non si può definire altrimenti la sortita del ministro del Lavoro De Michelis alla assemblea dei segretari socialisti — di cui riferiamo a parte — che ha faveggiato di trattative sotto banco «tra i comunisti della CGIL e la Confindustria». O l'ipocrita «preoccupazione del giornale del PSDI, per il quale i terroristi potrebbero approfittare di questo clima di tensione per tornare a operare. L'improvviso voltafaccia di De Michelis

Antonio Caprarica

Mentre i drusi avanzano

Via al ritiro italiano Gemayel sta crollando

L'annuncio di Spadolini a Beirut - È stato abrogato l'accordo tra Libano ed Israele

Il ministro Spadolini ieri a Beirut ha dato il via alla operazione rientro del contingente italiano della forza multinazionale. Il ritiro comunque, a quanto ha detto, non sarà totale e a bordo delle navi al largo di Beirut resterà a tempo indeterminato il battaglione Sesto Mare. A terra resterà un piccolo distaccamento con la bandiera italiana per dimostrare, ha detto il ministro, che «l'Italia non volta le spalle al Libano», e naturalmente anche l'ospedale da campo al servizio della popolazione dei campi palestinesi.

Antonio Caprarica

solidando il loro controllo in Libano. Il presidente Gemayel, nel tentativo di trovare un problematico accordo in extremis ha dall'altra parte annunciato ufficialmente l'accettazione del piano saudita che prevede l'abrogazione dell'accordo firmato il 17 maggio scorso tra il Libano ed Israele. Una mossa probabilmente tardiva mentre anche da parte americana si dimostra scetticismo sulla possibilità di salvataggio della disastrosa esperienza della presidenza di Gemayel. Anche in Israele ci si prepara a cambiare cavallo e il ministro della Difesa Arens ha dichiarato che i drusi e gli sciti non sono nemici di Israele. Un'altra personalità israeliana ha anche detto che Tel Aviv deve prendere accordi con il presidente dei presidi sfavorevoli alle milizie cristiane tradizionalmente alleate di Israele.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 8

Due diverse rivendicazioni per l'assassinio del diplomatico americano a Roma Brigatisti, o terroristi venuti dal Libano?

Ucciso col solo colpo penetrato nell'auto blindata

A Genova gli «irriducibili» si vantano dell'attentato - Messaggio all'Ansa di Beirut

ROMA — Le Br insistono e, dopo la rivendicazione a «caldo» al centralino di Radio Popolare a Milano, ieri, in un'aula di tribunale a Genova, dove si stanno procedendo 35 terroristi, hanno nuovamente scritto a sé il «merito» dell'assassinio del direttore generale della FMO, la forza multinazionale di osservatori che opera nel Sinai. Ma l'attentato è stato rivendicato anche a Beirut



ROMA — La moglie di Leamon Hunt al «pronto soccorso» dell'ospedale

Daniele Martini (Segue in ultima)

Nuove parole d'ordine per torbidi obiettivi

Il pentito Sandalo l'aveva detto un paio di settimane fa a Roma c'è una colonna br in piena efficienza, che studia il varco giusto per colpire. Gli avevano fatto eco da più parti, anche autorivoluzionari e governativi, parlando del terrorismo che ritorna, riorganizzato e riarmato. Previsioni puntuali, al di là di ogni aspettativa. Leamon Hunt è la vittima di una scala molto oculata, di un disegno lucido di segno reazionario, della provocazione. L'ufficiale americano non era un ufficiale in vista, né ricopriva incarichi — come ad esempio il gen. Dozier — che potevano attirare sulla sua persona le attenzioni di chi mira all'obiettivo Nato, in una delirante visione «politica» della guerra. Era, sopra tutto, americano, e si occupava di Medio Oriente, anche se non direttamente di Beirut. Non aveva scorta, evidentemente perché non la riteneva necessaria. La sua uccisione è stata rivendicata con parole d'ordine nuove nel linguaggio br: «Via le forze imperialiste dal Libano — hanno detto tra l'altro i fuoristi italiani dalla Nato, no ai missili a Comiso. Quest'ultimo slogan, uno ai missili a Comiso, è lo stesso che da più di un anno risuona in ogni parte d'Italia. Campagna sugli striscioni delle manifestazioni pacifiste, viene gridato a piena voce da centinaia di migliaia di giovani facce pulite, che della non-violenza hanno fatto il loro credo e il loro impegno, e spesso il loro grande sostegno, quella che li segnerà per tutta la vita. Niente di più lontano da uno o più killer professionali, che sanno benissimo qual è il punto periferico di un retro antiproiettile e su quello si accaniscono freddamente fino all'annientamento dell'obiettivo. Questo slogan è anche lo stesso che si sta svolgendo in Italia, su una scelta decisiva per il nostro futuro. L'hanno riportato pari pari nella loro rivendicazione: è un caso? L'omicidio del generale americano cade nel mezzo di un aspro scontro sociale e

politico. E c'è già chi, come il vicesegretario del PSDI, cerca di stabilire nessi calunniosi tra il terrorismo e l'opposizione ferma e democratica ai provvedimenti governativi. Siamo sicuri che chi ha sparato non contesse sui reazioni di questo stampo? Il terrorismo ha perso la guerra, ma può ancora dar battaglia e tornare a prestare quelle macabre servizi a quei centri di potere occulto per i quali l'Italia ha dimostrato più volte di essere terreno piuttosto fertile. Diventa così facile utilizzare colpi di coda di gruppi armati ispirati da lontano o da vicino, finalizzati a disegni ignoti, trovar loro collegamenti internazionali là dove le acque sono più torbide (che c'è di meglio di Beirut?). E infine, quando l'archivio è venuto fuori il nome del generale Hunt, noto solo in cerchie ristrette, e non certo all'ultima frangia di brigatisti sia pure riorganizzati?

Gianni Marsilli

Macaluso denuncia al Senato l'incredibile catena di omissioni e reticenze

Cirillo, paghino i ministri colpevoli

«Il governo deve accertare come si sono svolti i fatti» - Martinazzoli prende le distanze dai suoi predecessori - Nella replica Scalfaro invoca il segreto istruttorio e dedica al «caso» solo diciotto righe

ROMA — Sul gravissimo scandalo Cirillo (l'assessore democristiano della Campania sequestrato dalle Brigate Rosse nella primavera dell'81 e liberato dopo uno scellerato patteggiamento) il governo deve dire al paese tutta la verità. E, finalmente, mettendo da parte le menzogne. La richiesta è stata avanzata ieri sera al Senato da Emanuele Macaluso che è intervenuto, insieme ad altri parlamentari comunisti, nel dibattito sui temi dell'ordine pubblico e della criminalità. Macaluso, che era firmatario insieme al capogruppo Gerardo Chiaromonte di una interpellanza su quella vicenda, ha chiesto espressamente che vengano perseguiti dall'autorità giudiziaria quei funzionari dello Stato, o anche quei ministri, che hanno consentito con i loro atti, o con le loro autorizza-

Nell'interno

RAI-TV, per la DC un'altra sconfitta

La DC ha dovuto incassare la terza sconfitta in due giorni sulle vicende RAI. Ieri, in commissione di vigilanza, dopo avere riesumato l'idea del commissario, ha dovuto accettare un documento che fissa limiti precisi per rinnovare il consiglio d'amministrazione con nuovi criteri.

Palermo: si dimette la giunta comunale

La giunta DC, PSI, PSDI, PRI, PLI del Comune di Palermo si è dimessa ieri sera davanti al Consiglio comunale. Era stata eletta nell'aprile dell'anno scorso con grandi promesse di «rinnovamento», ma è stata travolta dal solito scandalo. Un bilancio segnato dall'immobilità.

Quale politica estera ha l'Italia?

L'inchiesta dell'«Unità» sulla politica estera italiana. Un servizio di Guido Bimbi su «Medio Oriente: una presenza politica o soltanto una politica di presenza?». L'intervista è a Margherita Boniver, responsabile internazionale del Partito socialista.

Gorbaciov conclude il CC di Cernenko

È stato Mikhail Gorbaciov, il più giovane membro del Politburo, a concludere la sessione straordinaria del Plenum del 13 febbraio scorso, che ha eletto alla carica di nuovo segretario generale Konstantin Cernenko. La notizia è stata data dalla televisione sovietica.

Nuovo Concordato: domani la firma

CITTA' DEL VATICANO — Il presidente del consiglio Bettino Craxi ed il segretario di stato cardinal Agostino Casaroli firmeranno domani mattina alle ore 12 a Villa Madama il testo del nuovo concordato tra l'Italia e la Santa Sede in sostituzione di quello del 1929. L'annuncio è stato dato ieri mattina dallo stesso Craxi mentre si trovava a Vienna. Alcune ore dopo il portavoce vaticano padre Pancorli precisava che, a proposito della data, «la Santa Sede aveva già espresso il suo accordo, lasciando al governo italiano di darne pubblica conferma quando tale data poteva essere sicura con riferimento agli impegni del presidente del consiglio in questi giorni.

Sergio Sergi (Segue in ultima)

A PAG. 4

A PAG. 10